EXECUTIVE SUMMARY

Valutazione di impatto della chiusura di due stabilimenti industriali e creazione di un modello di monitoraggio

18 MARZO 2025

EXECUTIVE SUMMARY

PROGETTO	Valutazione di impatto della chiusura di due stabilimenti industriali e creazione di un modello di monitoraggio		
ORGANIZZAZIONE	CeVIS – Centro di Competenze per la Misurazione e Valutazione dell'Impatto	**DATE**	Maggio 2024 – Gennaio 2025

INTRODUZIONE

Quando un grande stabilimento chiude, non si tratta solo della perdita di posti di lavoro. La chiusura di **LEAR Corporation** a Grugliasco e **TE Connectivity** a Collegno, due storiche realtà industriali piemontesi, non è solo un fatto economico, ma un evento traumatico che tocca le vite e il futuro di centinaia di persone dipendenti dei due stabilimenti, delle loro famiglie e dell'intero tessuto socio -economico rilevante. Il tema è cruciale per tutto il territorio. Con la ricerca si è puntato ad analizzare tali conseguenze e a definire gli elementi con cui prevenire, monitorare e se possibile riparare l'impatto negativo che ne deriva.

Per capire gli effetti di questi eventi, il **CeVIS** ha condotto un'indagine approfondita, analizzando i dati raccolti attraverso **questionari, interviste e ricerche di settore**, con l'obiettivo di fornire una **fotografia chiara e misurabile** degli impatti a partire da due stabilimenti del nostro territorio che sono da tempo a rischio di chiusura.

Le domande che ci hanno guidato sono state: **cosa accade quando uno stabilimento chiude?** E, soprattutto, **quali sono le conseguenze reali, attuali e future per le persone e le comunità coinvolte? Quali azioni possiamo intraprendere per mitigare l'impatto che ne deriva?**

I NUMERI

La chiusura dei due stabilimenti coinvolge direttamente **600 persone**:

- **380 dipendenti LEAR**
- **220 dipendenti TE Connectivity**

Dietro questi numeri ci sono **storie personali, di famiglie e di altre parti della comunità che ne subiscono le conseguenze.**
Il **45% delle persone dipendenti LEAR** e il **37% di TE Connectivity** appartiene a famiglie monoreddito: perdere il lavoro significa **non avere più una fonte di sostentamento principale**.

Questa situazione si è già tradotta in effetti concreti sulla qualità della vita:
• **75% delle persone dipendenti LEAR e 52% di quelli TE Connectivity** ha dichiarato una **riduzione della capacità di spesa**.
• **36% delle persone dipendenti** segnala sintomi di **ansia o depressione**.
• **40% ha ridotto la partecipazione ad attività sociali e associative**, segno di un **isolamento crescente**.

Non si tratta solo di una questione individuale: la chiusura di un'industria ha ripercussioni su tutto il territorio, generando impatti sistemici. Questi effetti si propagano dalla dimensione micro, che coinvolge direttamente le persone dipendenti e le loro famiglie, fino a una dimensione macro, che interessa l'indotto, il mercato del lavoro, le istituzioni e l'intero contesto socio-economico.

GLI IMPATTI

Abbiamo esaminato gli impatti su quattro categorie di soggetti:

- persone dipendenti e famiglie
- fornitori e indotto
- istituzioni e comunità
- mercato del lavoro

1.Impatto su persone dipendenti e famiglie

Le persone dipendenti degli stabilimenti chiusi non hanno subito solo una perdita di reddito, ma anche un drastico cambiamento nelle proprie condizioni di vita e nelle prospettive future.
L'analisi del CeVIS evidenzia impatti in **cinque aree chiave**, misurati attraverso specifici **indici di impatto** (valori da 0 a 1, dove 1 rappresenta l'effetto massimo negativo).

Dati principali:

- **Indice economico** (capacità di spesa ridotta, rischio di impoverimento):
  - **LEAR: 0.76**
  - **TE Connectivity: 0.50**
    → Il **75% delle persone dipendenti LEAR** e il **52% di quelli TE Connectivity** ha segnalato difficoltà economiche significative.

- **Indice di salute psico-fisica** (ansia, stress, problemi di salute):
  - **LEAR: 0.32**
  - **TE Connectivity: 0.15**
    → Il **36% delle persone dipendenti** ha dichiarato sintomi di **ansia e depressione**.

- **Indice di coesione sociale** (isolamento, difficoltà relazionali):
  - **LEAR: 0.70**
  - **TE Connectivity: 0.48**
    → Il **40% delle persone dipendenti** ha ridotto la partecipazione a eventi sociali e comunitari.

- **Indice di fiducia nelle istituzioni** (percezione di abbandono da parte dello Stato e delle aziende):
  - **LEAR: 0.80**
  - **TE Connectivity: 0.67**
    → Circa **2 persone dipendenti su 3** dichiarano di non sentirsi tutelati dalle istituzioni.

- **Indice di adattabilità al cambiamento** (capacità di ricollocarsi e reinventarsi professionalmente):
  - **LEAR: 0.69**
  - **TE Connectivity: 0.54**
    → **Solo il 12% delle persone dipendenti** si considera facilmente reimpiegabile e ha avviato percorsi di formazione per ricollocarsi.

Effetti concreti:
✓ Maggiore vulnerabilità economica per le famiglie monoreddito.
✓ Rischio di disoccupazione prolungata, soprattutto per gli over 50.
✓ Impatti sulla salute mentale e fisica, con aumento dello stress e della precarietà emotiva.
✓ Difficoltà di ricollocamento per chi ha competenze altamente specializzate nel settore automotive.

2. Impatto su fornitori e indotto
Molte aziende dell'indotto hanno avviato già processi di diversificazione e dimostrano capacità di riadattamento. Ma altre non sono immuni dagli effetti della chiusura. Alcuni fornitori dipendono in modo significativo dalle commesse di LEAR e TE Connectivity, con una conseguente crisi che rischia di propagarsi in tutto il comparto produttivo locale.

Dati principali:
- **Il 22% dei fornitori TE Connectivity** ha dichiarato una **dipendenza economica diretta**, con oltre il **41-60% del proprio fatturato legato a TE Connectivity**.
- **Il 78% dei fornitori** ha già adottato strategie di diversificazione, ma il rischio di perdita di commesse e fatturato resta alto.

Effetti concreti:
✓ **Riduzione dei volumi produttivi**, con impatti sulla liquidità e sulla capacità di investimento delle aziende fornitrici.
✓ **Razionalizzazione dell'organico**, con rischio di ulteriori licenziamenti nell'indotto.
✓ **Aumento della pressione finanziaria**, con difficoltà di accesso al credito e maggiore esposizione a insolvenze.
✓ **Possibile chiusura di piccole e medie imprese** non in grado di riconvertire rapidamente la produzione.

3. Impatto sulle Istituzioni e sulla comunità
Le chiusure degli stabilimenti LEAR e TE Connectivity hanno già generato un impatto significativo non solo sulle persone dipendenti e sulle imprese dell'indotto, ma anche sulla tenuta economica e sociale delle città coinvolte. Collegno e Grugliasco, due aree con una forte tradizione industriale, si trovano ora ad affrontare nuove sfide, che potrebbero avere effetti di medio-lungo periodo sul tessuto produttivo e sulla coesione sociale. Oltre all'impatto immediato sulla disoccupazione e sul sistema delle imprese locali, la crisi industriale ha

evidenziato la difficoltà delle amministrazioni locali di intervenire in modo efficace, la pressione crescente sui servizi sociali e il rischio di una polarizzazione economica tra chi riesce a mantenere un impiego stabile e chi invece entra in un ciclo di precarietà e incertezza.

Dati principali:

- **Difficoltà di intervento delle amministrazioni locali:** i **sindaci di Grugliasco e Collegno** segnalano una **scarsa capacità di azione diretta** sulle chiusure aziendali.
- **Rischio di aumento della pressione sui servizi sociali:** se le persone non trovano un impiego alternativo, crescerà la richiesta di **sostegno al reddito e assistenza sociale**.
- **Disillusione nei confronti delle politiche industriali regionali e nazionali**, le persone percepiscono una mancanza di tutela, alimentando una crescente sfiducia nelle istituzioni
- **La riduzione del potere d'acquisto delle persone dipendenti impatta il commercio locale**, con effetti negativi su negozi, servizi e attività economiche connesse
- **I sindaci evidenziano la necessità di politiche di riconversione produttiva**, sottolineando che senza interventi mirati il rischio è la creazione di "vuoti urbani" con spazi industriali inutilizzati e un generale declino dell'attrattività economica e di conseguenza una riduzione dell'attrattività per nuovi investimenti.
- **Gli effetti delle chiusure non sono immediatamente visibili a livello urbano**, perché mitigati nel breve periodo dagli ammortizzatori sociali, ma potrebbero diventare più evidenti nel medio termine, una volta esaurite le misure di sostegno.

Effetti concreti:

✓ **Rischio di perdita di investimenti industriali**, con una riduzione capacità del territorio di attrarre nuove imprese e mantenere un tessuto produttivo stabile.

✓ **Crescente pressione sui servizi sociali locali**, con un potenziale aumento della domanda di sostegno al reddito e aiuti alle famiglie in difficoltà.

✓ **Impatto negativo sul commercio e sull'indotto urbano**, con una contrazione del giro d'affari per piccole imprese e negozi che dipendono dalle persone dipendenti degli stabilimenti chiusi o in chiusura.

✓ **Possibili effetti sulla coesione sociale**, con un aumento della percezione di instabilità economica e riduzione delle opportunità di impiego locale. Maggiore necessità di **fondi per il sostegno al reddito** delle persone in difficoltà.

✓ Esigenza di riallocazione di risorse per supportare **una strategia di reindustrializzazione** e creazione di nuove opportunità occupazionali.

✓ **Rischio di polarizzazione economica**, con divari crescenti tra chi ha un'occupazione stabile e chi entra in uno stato di precarietà. Riduzione del grado di resilienza del territorio.

4.Impatti sul mercato del lavoro

La chiusura degli stabilimenti LEAR e TE Connectivity produce impatti a livello sistemico che si amplificano dai dipendenti fino al mercato del lavoro locale e regionale. La perdita di posti di lavoro stabili e qualificati si inserisce in un contesto già fragile, caratterizzato da difficoltà di

reinserimento, da un aumento della precarizzazione e da una ridotta capacità di assorbimento del tessuto economico locale.
Per comprendere meglio questi effetti, è stato condotto un caso studio su alcune persone dipendenti ex LEAR che hanno trovato impiego in altre piccole e medie imprese sul territorio torinese, offrendo una prospettiva concreta sugli ostacoli e sulle opportunità di ricollocamento nel mercato del lavoro locale.

Dati principali:

- **Il 95% delle persone dipendenti LEAR e l'83% di quelle TE Connectivity ha ancora tra 6 e 10 anni di lavoro prima della pensione,** rendendo la necessità di reinserimento occupazionale una priorità assoluta
- **Il 58% delle persone dipendenti LEAR si sente inadeguata rispetto alle richieste del mercato del lavoro attuale,** segnalando difficoltà a riqualificarsi e a ripensare il proprio percorso professionale
- **Solo il 12% ha avviato percorsi di formazione per riqualificarsi,** evidenziando la mancanza di strategie di accompagnamento efficaci per il reinserimento
- **I nuovi impieghi offerti sono talvolta meno qualificati e meno retribuiti,** portando a un fenomeno di dequalificazione professionale
- **Le imprese** che avrebbero un potenziale di assorbimento **non riescono ad accedere facilmente alle imprese che dismettono** e il passaggio non è facilitato

Effetti concreti:

✓ **Difficoltà di ricollocamento per le persone con profili specializzati,** soprattutto quelle con competenze legate all'industria automobilistica e manifatturiera tradizionale.
✓ **Aumento della precarietà:** chi riesce a trovare un impiego si scontra spesso con contratti a tempo determinato, retribuzioni inferiori e meno tutele rispetto al lavoro precedente.
✓ **Rischio di dequalificazione professionale,** con persone che, pur trovando un nuovo impiego, devono accettare posizioni con mansioni meno specializzate e meno retribuite**.**
✓ **Disorientamento e sfiducia nelle possibilità di reinserimento,** con persone che faticano a immaginare un nuovo percorso professionale, soprattutto coloro con maggiore anzianità aziendale .
✓ **Impatto sulla mobilità occupazionale:** alcune persone valutano di trasferirsi in altre regioni o di accettare impieghi fuori dal settore industriale, portando a un rischio di perdita di competenze strategiche per il territorio.

La transizione occupazionale sul territorio torinese

L'analisi condotta tramite interviste e incontri con realtà imprenditoriali del territorio ha evidenziato un fenomeno ricorrente: il passaggio da un lavoro altamente specializzato in un grande stabilimento a impieghi in piccole e medie imprese locali richiede un periodo di adattamento complesso.

Principali evidenze:

✓ **Le persone provenienti da multinazionali faticano ad adattarsi a realtà produttive più**

piccole, dove le dinamiche organizzative e operative sono molto diverse.
✓ **I nuovi datori di lavoro riconoscono il valore delle competenze acquisite**, ma spesso non offrono incentivi economici adeguati per attrarre e trattenere le persone
✓ I potenziali nuovi datori di lavoro **non accedono facilmente ai bacini di competenze disponibili e alle misure di supporto.**
✓ **Le difficoltà di adattamento organizzativo e professionale possono portare a un turnover elevato,** con ex persone dipendenti che cambiano più impieghi prima di stabilizzarsi.

Prospettive e azioni necessarie
Se non si interviene con politiche attive per il lavoro, il mercato del lavoro locale rischia di perdere risorse professionali strategiche e di accentuare il problema della precarietà lavorativa. Per prevenire tali conseguenze sarebbe necessario:

✓ Attivare percorsi di formazione mirata per facilitare la transizione delle persone verso settori ad alta richiesta occupazionale.
✓ Creare incentivi per le aziende locali affinché assumano e valorizzino le persone esperte provenienti da stabilimenti chiusi.
✓ Facilitare la connessione diretta tra le imprese in difficoltà e i nuovi potenziali datori di lavoro
✓ Implementare programmi di ricollocamento personalizzati, che accompagnino le persone in un percorso strutturato di riqualificazione e reinserimento.

La chiusura di LEAR e TE Connectivity è un banco di prova per il futuro dell'occupazione industriale in Piemonte. Senza una strategia chiara e condivisa, il rischio è quello di una progressiva perdita di competenze e di un aumento della vulnerabilità occupazionale nel territorio.

CONCLUSIONI: IL TEMPO, IL SISTEMA E LE COMPETENZE COME FATTORI CHIAVE NELLA GESTIONE DEGLI IMPATTI

L'analisi dei casi **LEAR e TE** Connectivity ha messo in luce quattro fattori chiave attorno ai quali ruota la produzione di impatto negativo e la possibilità di mettere in atto politiche e azioni di prevenzione, mitigazione e riparazione.

Attraverso un metodo innovativo di ricerca, a partire dai casi di LEAR e TE Connectivity, è stato possibile costruire un modello di misurazione dell'impatto negativo della chiusura di uno stabilimento industriale, che evidenzia non solo i danni economici e psicologici immediati, ma anche il rischio di un effetto domino sull'intero sistema economico e sociale del territorio coinvolto.

1. Il Tempo: agire prima che la crisi diventi irreversibile

Il **tempo** è la variabile chiave che separa una gestione efficace della crisi da un processo di declino difficilmente recuperabile. La nostra ricerca ha mostrato che bisogna intervenire preventivamente e rapidamente, prima che gli effetti negativi della chiusura si manifestino in tutta la loro portata. Gli effetti di una dismissione industriale non si manifestano immediatamente in tutta la loro gravità, ma seguono una progressione che, se non gestita

adeguatamente, può portare a **conseguenze sempre più difficili da contrastare nel medio-lungo periodo.**
Più passa il tempo dal primo annuncio della crisi, che spesso coincide con la cassa integrazione e con le prime cancellazioni degli ordini ai fornitori, più il rischio si aggrava. Le persone vedono erodersi progressivamente fiducia e proattività, riducendo la loro capacità di rimettersi in gioco e di intraprendere un nuovo percorso professionale.

Il fenomeno è ancora più evidente quando la proprietà degli stabilimenti è di multinazionali, che vedono il sito produttivo come un semplice tassello del loro sistema globale, senza legami profondi con il territorio. Questo implica che il sistema locale deve attivarsi con anticipo, monitorando costantemente lo stato di salute delle imprese e predisponendo strategie di mitigazione che non si limitino alla gestione reattiva ed emergenziale delle crisi.

Il modello di valutazione sviluppato dal CeVIS rappresenta uno strumento utile per individuare **segnali di rischio industriale**, permettendo alle istituzioni di **prevedere e non solo reagire**.

2. Il Sistema: una crisi non si affronta in solitudine
L'impatto di una chiusura industriale non riguarda solo le persone direttamente coinvolte, ma l'intero sistema economico e sociale. Per questo motivo, non può essere delegato alla iniziativa dei singoli soggetti isolati, ma richiede un'azione coordinata e programmatica da parte di tutti gli attori coinvolti: istituzioni, imprese, sindacati, comunità locali e persone coinvolte.
Affrontare la crisi con un approccio settoriale e reattivo, senza una strategia condivisa per mitigare gli effetti della chiusura è alla base tanto dell'aggravarsi della crisi, quanto della possibilità di trovare soluzioni sistemiche.

Il modello proposto evidenzia l'importanza di una governance del rischio industriale, che non si limiti a gestire gli effetti delle crisi quando ormai si sono manifestate, ma che agisca prima, mobilitando risorse e strumenti di prevenzione.

Cosa significa un approccio sistemico?
✓ Creazione di **fondi di emergenza** per supportare le persone e le imprese fornitrici in transizione
✓ **Tavoli inter-istituzionali** per monitorare la salute delle imprese e prevenire le crisi
✓ **Interventi di reindustrializzazione programmati**, per attrarre nuovi investimenti e ridurre il rischio di desertificazione produttiva
✓ **Collaborazione tra pubblico e privato** per attivare percorsi di riconversione produttiva e occupazionale

Esempio concreto:
Alcuni strumenti già attivati dalla Regione Piemonte, come le **Accademie di filiera**, potrebbero rappresentare un modello utile per gestire queste transizioni, se utilizzati in modo strategico e integrato.

3. Le competenze: il vero capitale da preservare

Il tempo di transizione tra un impiego e l'altro è fondamentale. Se non si attivano preventivamente percorsi di mappatura delle competenze presenti sul territorio, di formazione e riqualificazione, di accompagnamento, il rischio è che le competenze delle persone vadano disperse, con un danno sia per gli individui che per l'intero sistema economico.

L'indagine ha messo in evidenza che **solo il 12% delle persone sente di essere facilmente reimpiegabile in altri settori** e ha avviato percorsi di formazione per adattarsi a nuove opportunità professionali. Questo dato è allarmante e dimostra che le politiche attuali di riqualificazione professionale non sono ancora sufficienti.

Qual è la soluzione?

✓Mappare in modo strutturato le competenze disponibili nelle industrie del territorio identificando settori e aree professionali in cui sono potenzialmente impiegabili.
Monitorare lo stato di salute delle imprese e i rischi occupazionali sulla base di indicatori condivisi.
✓Facilitare il dialogo tra imprese per evidenziare fabbisogni di personale e di competenze e facilitare il passaggio tra realtà lavorative.
✓Identificare traiettorie di innovazione funzionali a valorizzare le competenze disponibili.
Valorizzare le competenze esistenti **in nuovi comparti produttivi**, evitando la perdita di capitale umano prezioso.
✓ Creare **percorsi di formazione preventiva**, già nella fase di cassa integrazione, per ridurre il tempo di inattività e aumentare le probabilità di reimpiego.
✓ Integrare **formazione e transizione occupazionale**, facendo in modo che le persone siano accompagnati nel processo di reinserimento nel mercato del lavoro.

Un'alleanza tra persone dipendenti, imprese e istituzioni per la formazione e la ricollocazione è essenziale per garantire una transizione meno traumatica e più efficace. In questo senso, gli strumenti a sostegno della formazione e della occupazione devono essere impiegati in modo strategico e concertato per rappresentare una leva di prevenzione e mitigazione dell'impatto

4. I Dati: la necessità di una base informativa solida per comprendere e gestire le crisi

Uno degli aspetti più critici emersi dalla ricerca è la mancanza di dati accessibili, affidabili, condivisi e comparabili sulle crisi industriali e sui loro effetti. Nonostante le chiusure aziendali abbiano un impatto evidente su lavoratori, fornitori, mercato del lavoro e istituzioni, i dati esistenti risultano frammentati e/o difficilmente reperibili.

Questa carenza informativa rappresenta un **fattore di debolezza sistemico**, perché rende difficile **monitorare l'evoluzione delle crisi, prevederne le conseguenze e intervenire tempestivamente con misure efficaci**. Senza dati strutturati e confrontabili, il rischio è che le istituzioni e le parti sociali si trovino a **reagire alle crisi quando gli effetti sono già in fase avanzata**, piuttosto che anticiparle e mitigarne gli impatti.

La risposta della ricerca: un nuovo sistema di monitoraggio e analisi

Il lavoro svolto ha permesso di costruire un sistema di indicatori e dati strutturati, utile per continuare il monitoraggio degli impatti e per fornire una baseline condivisa su cui impostare futuri interventi.

✓ **Creazione di una base dati strutturata:** un **set di indicatori standardizzati** per analizzare l'impatto delle crisi industriali su **persone, fornitori, mercato del lavoro e istituzioni**.
✓ **Monitoraggio degli effetti nel tempo:** possibilità di **tracciare l'evoluzione degli impatti**, valutando l'efficacia delle politiche di mitigazione adottate.
✓ **Approccio predittivo:** un **sistema di raccolta dati centralizzato** potrebbe consentire di **identificare segnali di rischio** prima che le crisi si manifestino, facilitando l'attivazione di misure di prevenzione.

Il ruolo dell'intelligenza artificiale nella gestione dei dati sulle crisi industriali

L'adozione di **tecnologie avanzate di analisi dei dati**, tra cui l'**intelligenza artificiale (IA)**, rappresenta un'opportunità concreta per **rilevare, monitorare e analizzare sistematicamente l'andamento degli indicatori** relativi all'impatto sociale delle chiusure.
Come l'IA può supportare il monitoraggio delle crisi?
✓ **Elaborazione e integrazione di grandi volumi di dati**, provenienti da fonti diverse, per creare una visione unitaria dell'andamento delle crisi industriali.
✓ **Identificazione di pattern e segnali di rischio**, permettendo alle istituzioni di intervenire in modo più tempestivo ed efficace.
✓ **Automazione del monitoraggio degli outcome rilevati**, con aggiornamenti in tempo reale e analisi predittive sugli scenari futuri.

Perché i dati sono fondamentali?
Senza un sistema informativo efficace, il rischio è quello di navigare a vista, senza strumenti per anticipare le crisi e per valutare correttamente gli effetti delle misure adottate. L'esperienza delle chiusure di **LEAR e TE Connectivity** ha dimostrato che **avere dati precisi, strutturati e aggiornati è il primo passo per costruire politiche di intervento realmente efficaci**.
L'integrazione di strumenti di analisi avanzati e di strategie di monitoraggio continuo può rappresentare un cambio di paradigma, trasformando la gestione delle crisi industriali **da un approccio emergenziale a una logica di prevenzione e programmazione strategica**.

Conclusione: un modello di risposta efficace per il futuro

Il **tempo**, il **sistema**, le **competenze** e i **dati** sono le quattro leve su cui è necessario agire per evitare che la chiusura di uno stabilimento diventi un punto di non ritorno per il territorio.

La ricerca del **CeVIS** ha dimostrato che il modello di intervento attuale è spesso troppo lento e poco coordinato, con il rischio che le crisi aziendali si traducano in un progressivo impoverimento del tessuto economico e sociale.
Per evitare un effetto domino servono misure concrete, rapide ed efficaci.

L'evento organizzato dalla **CGIL** rappresenta un **momento chiave per avviare un dibattito strategico**, coinvolgendo attori pubblici e privati nella costruzione di **soluzioni reali e durature**.

Si auspica che la ricerca e il convegno della FIOM siano il primo il primo passo di un percorso più ampio, condiviso e corale di prevenzione, programmazione e sviluppo del territorio

DISCLAIMER

Il presente **Executive Summary** è stato redatto dal **CeVIS - Centro di Competenze per la Valutazione e Misurazione dell'Impatto**, sulla base dei dati raccolti e analizzati nell'ambito dello studio commissionato da **CGIL e FIOM**.

Le informazioni contenute in questo documento sono il risultato di un'**analisi scientifica e metodologica rigorosa**, condotta con metodi misti attraverso la somministrazione di **questionari, interviste qualitative e quantitative, nonché ricerche documentali** sulle realtà aziendali coinvolte e sul contesto economico e sociale di riferimento.

Limiti e ambito dello studio
I dati e le valutazioni qui riportate non rappresentano opinioni soggettive, ma derivano dall'interpretazione di evidenze empiriche misurate attraverso indicatori specifici di impatto.
I dati e le valutazioni presentati riflettono esclusivamente il sentiment del campione di rispondenti ai questionari e alle interviste e non rappresentano l'opinione dell'intera popolazione di dipendenti dei due stabilimenti in chiusura.
Le informazioni sono aggiornate alla data di pubblicazione dello studio e potrebbero subire variazioni in base all'evoluzione della situazione aziendale e territoriale.
Lo studio si focalizza sugli impatti diretti e indiretti della chiusura degli stabilimenti LEAR e TE Connectivity, con particolare attenzione alle ripercussioni su persone dipendenti, famiglie, fornitori, istituzioni e comunità locali.

Uso e diffusione del documento
Questo Executive Summary è destinato a uso istituzionale, giornalistico e divulgativo, per supportare il dibattito pubblico e le azioni di policy relative alla gestione delle crisi industriali.
Qualsiasi citazione o utilizzo dei dati contenuti nel documento dovrà riportare correttamente la fonte e non dovrà essere decontestualizzato o modificato in modo da alterarne il significato.
Il documento non costituisce una presa di posizione politica, né esprime giudizi sulle scelte strategiche delle aziende coinvolte, bensì ha lo scopo di fornire un'analisi obiettiva e misurabile delle conseguenze economiche e sociali della chiusura degli stabilimenti.

Per ulteriori informazioni, chiarimenti o richieste di approfondimento, è possibile contattare il CeVIS o i referenti CGIL e FIOM coinvolti nella ricerca.

La ricerca è stata realizzata da un gruppo multidisciplinare composto da:
Marella Caramazza, Giulia Chinnici, Caterina Rosini, Robin Piazzo, Elisa Truant.

Il CeVIS ringrazia:

Federico Bellono e il Comitato Imprenditoria Sociale della CCIAA che ha voluto lo studio, Torino Social Impact, Edi Lazzi, Giorgia Perrone, Antonino Inserra e tutti i delegati CGIL e FIOM che hanno indirizzato e reso possibile la raccolta dei dati negli stabilimenti interessati.

Tutti i lavoratori di Lear e TE Connectivity che hanno reso disponibili i loro dati e le loro storie.
I sindaci e i referenti delle istituzioni coinvolte.

I referenti dei fornitori intervistati.

L'imprenditrice dell'azienda piemontese che si è prestata a fare da caso studio e gli ex dipendenti Lear che oggi fanno parte di quella e di un'altra impresa del territorio e che hanno acconsentito alle interviste.

I giornalisti e gli opinion leader che hanno fornito un quadro generale e hanno permesso di contestualizzare il problema.

Il **CeVIS** - Centro di Competenze per la valutazione e misurazione dell'impatto sociale - nasce da un accordo tra la Camera di Commercio di Torino e la Fondazione Cottino e prende le mosse dal Piano Strategico di Torino Social Impact. Avviato nel 2018 e promosso dal Comitato per l'Imprenditorialità Sociale ha come obiettivi lo sviluppo e la diffusione di cultura e capacità della misurazione dell'impatto sociale e la standardizzazione di metriche di misurazione. È al servizio delle realtà del territorio pubbliche e private, profit e no profit. Nel 2022 è gestito dal Cottino Social Impact Campus. Si configura come rete di soggetti pubblici e privati, profit e non profit, tra cui Atenei, centri di ricerca e soggetti aggregativi di diversi campi del tessuto economico sociale